

Segue dalla prima

Una scossa potente, sprigionata nei fondali marini al largo di Sumatra ha fatto tremare ieri l'Asia sud-orientale, colpita una settimana fa da un apocalittico maremoto. Sette gradi Richter secondo i geologi di Pechino, mezzo punto di meno stando alle rilevazioni dei sismologi americani.

Una scossa di assestamento, che non sembra aver provocato ulteriori devastazioni dopo il terremoto del 26 dicembre che ha sfiorato i 9 gradi di Richter provocando l'onda micidiale che ha investito undici paesi.

Non ci sono danni, le buone notizie della giornata finiscono qui mentre la tragedia appare in tutta la sua enormità. La macchina dei soccorsi, dispersa su un territorio vastissimo, non riesce a far fronte all'emergenza. Si cominciano a contare le prime vittime provocate da infezioni. A Banda Aceh, la provincia separatista indonesiana - l'area più gravemente colpita in tutta la regione, da sola conta 80.000 morti - la Mezzaluna rossa segnala affezioni polmonari e gravi malattie della pelle, che avrebbero già provocato diverse vittime.

«Molte persone sono sopravvissute ma hanno contratto infezioni respiratorie per aver inalato particelle estranee - afferma Agos Koo-shartoro, funzionario indonesiano dell'organizzazione umanitaria - Non si tratta di casi isolati». Banda Aceh resta ancora priva dei soccorsi essenziali. Manca tutto, acqua, cibo, medicinali di prima urgenza per curare decine di migliaia di feriti. La disperazione esplose all'arrivo dei primi elicotteri americani - l'area è irraggiungibile da terra - presi letteralmente d'assalto. Le Nazioni Unite, che hanno invitato la comunità internazionale ad uno sforzo straordinario pari alla gravità della situazione, ieri hanno alzato ancora le loro stime sul numero delle vittime. Si parla ormai di 150.000 morti ed è ancora un bilancio prudente. L'Organizzazione mondiale della sanità ha confermato il diffondersi delle prime infezioni gastro-intestinali, in particolare nei campi di sfollati in Sri Lanka e in India. Per ora si procede cercando di prevenire la disidratazione, fatale soprattutto nei più piccoli, ma il timore è che la mancanza di acqua potabile possa provocare epidemie di tifo e

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

L'Asia sud-orientale ieri ha tremato ancora ad una settimana dal maremoto. In molte aree colpite la pioggia incessante complica i difficili soccorsi

Allagati ed evacuati una decina di campi di sfollati a Battikaloe e Ampara nello Sri Lanka. L'Oms: casi di infezioni gastro-intestinali

Nuova scossa a Sumatra, incubo epidemie

Per l'Onu le vittime del maremoto sono 150mila. A Banda Aceh primi casi di infezioni polmonari



rende ancora più difficili i soccorsi, sulle strade dissestate e ancora ingombre di detriti i convogli faticano ad avanzare. Nelle prossime ore è previsto l'arrivo di duecento marine americani, avanguardia trasferita dalla base di Okinawa: gli Stati Uniti hanno annunciato l'invio di 1500 soldati, assistiti da una nave appoggio e da elicotteri, con il compito di allestire le strutture logistiche per facilitare la distribuzione di aiuti, tuttora insufficiente. Aiutare i vivi è ora la priorità, mentre ancora si recuperano cadaveri e la lista dei dispersi non accenna a sgonfiarsi. Mancano all'appello ancora decine di migliaia di persone e il passare dei giorni non induce all'ottimismo. Solo gli stranieri di cui non si ha più notizia dopo lo tsunami sarebbero

riconosce lo Tsunami

Bimba di 10 anni salva 100 persone

LONDRA Una scolarotta britannica di dieci anni ha salvato la vita a centinaia di persone sull'isola thailandese di Phuket dando l'allarme per l'arrivo del maremoto.

La ragazzina, già battezzata dal giornale Sun «l'angelo della spiaggia», aveva appreso a scuola, nelle lezioni di geografia, dell'esistenza dei tsunami. Tilly era in vacanza a Phuket con il padre, la madre e la sorella di sette anni. La mattina del 26 dicembre Tilly si trovava davanti al mare con la famiglia. «Giocavo sul bagnasciuga - ha raccontato la ragazzina - e mi sono accorta che il mare diventava strano, faceva delle bolle insolite e cominciava a ritirarsi. Ho capito che cosa si stava preparando, ho riconosciuto i fenomeni tipici dello tsunami e l'ho detto alla mamma».

I genitori le hanno dato credito e hanno avvisato la gente sulla spiaggia e nell'hotel vicino al mare prima dell'arrivo dell'ondata. Secondo il Sun, a Maikhao, la spiaggia sulla quale si trovava Tilly, non c'è stato alcun disperso né ferito. «Nell'ultimo trimestre il signor Kearney, parlando dei terremoti, ci disse dei tsunami», ha raccontato la bambina al giornale.

Il giornale, che in Gran Bretagna vende tre milioni e mezzo di copie, ha interpellato anche l'insegnante: Andrew Kearney ha confermato di aver detto alla sua classe che dal momento in cui il mare comincia a ritirarsi ci sono circa dieci minuti di tempo prima che l'onda si abbatte sulla costa. Dieci minuti, oltre mezz'ora in altre località colpite dal maremoto, sprecati i quali ora si piange una strage da non dimenticare.

il fratellino disperso

Nato nel giorno nero Chiamato Tsunami

PORT BLAIR (India) È una maschietto il neonato chiamato «Tsunami», come la grande onda che ha seminato morte e distruzione il 26 dicembre scorso, venuto al mondo proprio mentre la sua mamma, la 26enne Namita Lay, insieme a migliaia di altri sfollati stava cercando scampo dal devastante terremoto che sconvolse l'arcipelago indiano delle Nicobare. La giovane lo ha partorito prematuramente, con circa un mese di anticipo rispetto alla scadenza naturale, nella giungla ove era fuggita. «Quando le acque hanno invaso la nostra casa, sull'isola di Hut Bay, Tsunami è nato, un mese prima del previsto», ha raccontato la madre. «Tutti l'hanno chiamato Tsunami - ha continuato la donna - e io allora l'ho voluto chiamare così». Un nome per non dimenticare mai le circostanze drammatiche del parto.

La nascita del piccolo ha portato un segno di speranza in mezzo a tanta desolazione; e forse non a caso, come fosse un segno del destino, 24 ore dopo una nave della Marina Militare dell'India ha finalmente localizzato lui, la madre e il papà, Laxminarayan Lai, isolati sulla spiaggia di Hut Bay, e li ha portati in salvo.

Il campo di accoglimento ove hanno trovato temporaneamente sistemazione ha subito adottato «Tsunami» come proprio beniamino. Purtroppo, nella immane sciagura la famiglia Lay ha perso le tracce dell'altro figlioletto, Saurav, di sei anni; qualcuno ne ha segnalato la presenza in un diverso accampamento, ma finora non è stato possibile ricongiungerlo ai genitori e al fratellino; e Namita, malgrado il lieto evento, è disperata.



settemila, specialmente europei. I paesi scandinavi sono quelli più colpiti: la lista dei dispersi conta 4700 nomi, contro appena 91 vittime definitivamente accertate. Gli anamopatologi arrivati da diversi paesi, Italia compresa, per facilitare il riconoscimento dei corpi, possono fare affidamento ormai solo sulle analisi del dna, tanto i cadaveri sono sfregiati dalla decomposizione. In Thailandia si è fatto ricorso alla tecnologia per semplificare le operazioni: dei microchip sono stati inseriti in 2000 cadaveri, per rendere possibile la loro localizzazione se e quando sarà stato dato loro un nome. A Phuket, dove si concentrano le vittime straniere del maremoto, si cospargono i corpi di ghiaccio, nella speranza di rallentare i processi naturali per lasciare tempo agli esperti di fare i prelievi necessari. Montagne di ghiaccio si sciolgono sui corpi deformati dalla morte, mentre si accendono pire davanti a templi per le vittime del posto, anche loro spesso senza un nome. Non c'è più tempo per riunire le famiglie, nemmeno nel dolore, mentre cresce la certezza che tanti avranno per tomba solo il mare profondo.

Marina Mastroiuc

Capodanno di dolore, a Phuket candele e fiori bianchi

Minuti di silenzio nelle piazze da New York a Londra. Drappi neri sugli alberi di Parigi

PHUKET I rintocchi di mezzanotte hanno un suono pesante, struggente di dolore, che da Phuket si diffonde fino al centro di Parigi, di New York, di Londra, di Roma... E per lo più con un minuto di silenzio che in tutto il mondo si è voluto ricordare - in un capodanno ammantato di mestizia - la tragedia del Sud est asiatico. A Phuket e Phi Phi Island, le due località turistiche thailandesi devastate dallo tsunami, centinaia di thailandesi e turisti hanno illuminato spontaneamente le strade, accendendo candele e lucine, in memoria delle vittime del maremoto: le spiagge pulite in fretta e furia, bar e ristoranti aperti nel tentativo di ridare l'aspetto consueto alle località turistiche, ma il lutto si è esteso anche a Bangkok dove le autorità hanno sospeso tutte le feste previste. A Phuket, come in ogni realtà dell'Asia colpita dalla tragedia, si è cercato di festeggiare ma non si è potuto né voluto dimenticare. Nelle discoteche di Phuket i party si sono interrotti per qualche minuto. Sono state accese candele in segno di rispetto delle

vittime ed è stato bruciato incenso. Centinaia di abitanti del luogo e di turisti hanno atteso il nuovo anno per strada e in spiaggia tenendo in mano candele accese e fiori bianchi in memoria delle vittime della catastrofe di domenica scorsa. Allo scoccare della mezzanotte i bar ancora integri del lungomare di Patong hanno abbassato le luci e spento la musica e le vie della cittadina si sono riempite di gente in un movimento spontaneo carico di emozione. Nel silenzio più totale, alcuni pregavano sottovoce, altri non riuscivano a trattenere le lacrime, altri ancora si abbracciavano nel ricordo della terribile onda killer che ha colpito l'isola.

A Phuket tutti gli spettacoli pirotecnici sono stati annullati e anche nella vicina isola di Phi Phi, dove vi sono state diverse centinaia di morti, gli sfrenati festeggiamenti di fine d'anno che di solito vi si tengono sono stati sostituiti da veglie al lume di candela e cerimonie buddiste in memoria dei defunti. «Ci siamo uniti tutti insieme, il personale e i clienti.

Tutti sono stati invitati a accendere una candela a mezzanotte per quelli che sono morti», ha spiegato Thamran Japatanon, proprietario

di un albergo di Phuket. Giornata di lutto e preghiera anche in Indonesia, uno dei Paesi più colpiti, dove i festeggiamenti sono stati sostituiti da pre-

ghiere notturne: il presidente del Paese, Susilo Bambang Yudhoyono ha voluto recarsi a pregare nella principale moschea di Giacarta; nella provincia

Svezia

La stampa attacca la lentezza del governo

STOCOLMA Il governo svedese è sotto accusa per la lentezza con cui si è reso conto delle proporzioni del cataclisma nell'Asia meridionale e si è mosso per aiutare i connazionali in difficoltà. Diversi quotidiani da giorni puntano il dito in particolare contro il ministro degli Esteri Laila Freivalds e il premier Goran Persson. Le vittime svedesi accertate sono 60, ma i dispersi sono ancora 3.500 e si teme che alla fine i morti saranno un migliaio. Domenica sera, quando gli dall'Asia arrivavano bollettini di guerra, la signora Freivalds è stata vista a teatro e si è presentata in ufficio solo lunedì mattina. Il ministro si è difeso e ha protetto il

suo ufficio sostenendo di non avere ricevuto subito notizia delle proporzioni del disastro. Il tabloid Expressen ha rivelato invece ieri, sotto il titolo «Bugie sulla catastrofe», che già poche ore dopo il maremoto dalle ambasciate svedesi nei paesi colpiti era arrivato al ministero un fax in cui si comunicava quanto avvenuto. Persson ha invitato la nazione a stringersi in questo momento di dolore, ma il suo appello ha irritato ancora di più alcuni giornali anche se l'opposizione per ora ha evitato di cavalcare le polemiche.

Secondo un sondaggio condotto dal tabloid Expressen, il 76 per cento degli svedesi vuole le dimissioni della Freivalds. Il ministero degli Esteri sta cercando di correre ai ripari dimostrando la sua efficienza. Il sottosegretario Hans Dahlgren ha riferito oggi che sono stati inviati in Thailandia 30 container frigoriferi, ciascuno in grado di accogliere fino a 110 cadaveri. Dahlgren ha ammonito però che i container potrebbero non bastare: secondo il sottosegretario gli stranieri morti nella sola Thailandia potrebbero essere tra 3.300 e oltre 4.600.

secessionista di Aceh, la più colpita dal maremoto di domenica, i fedeli si sono raccolti in preghiera nella Moschea Grande di Baiturrahman, uno dei pochi edifici rimasti in piedi a Banda Aceh, la capitale provinciale. Nello Sri Lanka è stato decretato un giorno di lutto nazionale.

Un lutto che attraversa e accomuna il pianeta. Un minuto di silenzio avvolge Times Square, a New York. «Tutti noi dobbiamo guardarci allo specchio questa notte e pensare a quanto siamo fortunati», afferma il sindaco della grande Mela Michael Bloomberg parlando delle vittime dello tsunami. «I tragici avvenimenti cui abbiamo assistito di recente ci ricordano che apparteniamo a una comunità globale», aggiunge uno degli organizzatori della manifestazione.

A Londra un gigantesco spettacolo di fuochi d'artificio ha illuminato il cielo della città mentre Big Ben batteva i fatidici dodici rintocchi. Qui la pausa di silenzio è durata due minuti.

A Parigi 400mila persone si sono radunate a mezzanotte sugli Champs

Elisees mentre sugli alberi del più celebrato viale del mondo dei drappi neri erano stati apposti in segno di lutto. Drappi neri anche sui lampioni di Place de la Concorde, e una delle estremità del viale. Particolarmente sentito il lutto nel nord Europa, dove si temono centinaia se non migliaia di vittime. Le autorità di Svezia e Norvegia hanno lanciato appelli a festeggiare con dignità e discrezione.

A Vienna il concerto di Capodanno della Filarmonica, teletrasmesso in tutto il mondo, non ha subito cambiamenti di programma, ma l'orchestra ha deciso di non suonare la Marcia di Radetsky, tradizionale inno alla gioia, in segno di solidarietà con le vittime dello tsunami.

A Sidney, la prima metropoli a dare l'addio all'anno vecchio, più di un milione di persone si sono radunate per assistere ai fuochi d'artificio sul porto; ma prima dello spettacolo, gli spettatori hanno osservato un minuto di silenzio e, nella notte, ha ricevuto nuovo impulso la raccolta di fondi per gli aiuti alle popolazioni colpite.

Il rito delle candele a Phuket. In alto una palameccanica recupera un corpo a Phi Phi Island. Foto Reuters